

Romanzo

Donne: la fatica e la condanna di essere figlie

E un romanzo d'esordio, ma non sembra tale, per la maturità della scrittura, del ritmo e dell'impalcatura. L'autrice, nata a Catania nel 1989, vive a Roma, dove ha ottenuto già successi letterari con alcuni racconti. *La figlia femmina*, che scopre con toni di tragedia le possibili storture di famiglia e adolescenza, ha ottenuto un riconoscimento ancora maggiore: è nella prima rosa di candidati al Premio Strega 2017. La figlia del titolo è la protagonista del romanzo, Maria, bambina cresciuta troppo in fretta: vittima delle attenzioni malate del padre, l'intero suo essere ne è profondamente segnato. Ma "figlia femmina" è anche la co-protagonista del libro, Silvia, la madre, che verso il finale della storia ricorda la propria vita familiare, trascorsa, a quanto accenna, quasi in assenza di un padre. Essere figlie femmine sembra dunque una condizione assai difficile, in una coazione a ripetere sottomissione e rassegnazione suggerita dal racconto di un crudele esperimento sui cani. È proprio la madre il più riuscito personaggio del libro: ambigua fino al momento cruciale della storia, tormentata dal senso di colpa e soprattutto di debolezza, perenne mancanza, è lei a occupare la scena, io narrante che offre lentamente, ma senza reticenze, il suo punto di vista al lettore. Con abilità narrativa l'autrice costruisce una trama fondata su più punti di vista: anche quello di Maria, la cui innocenza si trasforma in dolore e disagio, ha il suo peso. E poi su diversi tempi e luoghi: i ricordi della vita felice a Rabat, dove Giorgio, il marito e padre, lavora come diplomatico, tuttavia bruscamente interrotta da un evento tragico quando Maria ha solo 9 anni; il presente a Roma, dove Silvia ha imparato a vivere senza la presenza ingombrante, se pur amata, di Giorgio, figura indecifrabile, chiusa in un dolore antico e inespresso. Un'inquietante linea di follia sembra attraversare tutti i personaggi femminili, se anche la madre di Giorgio, nonna Adele, è incapace di pensarsi senza il figlio. Silvia stessa fatica a mantenere l'equilibrio, sopraffatta dall'esperienza che si trova a vivere, ma che forse, e non lo

scopriamo fino all'ultimo, ha contribuito a far vivere a sua figlia e a se stessa, non vedendo o non volendo vedere l'abuso da parte del marito. Nella scena centrale del capitolo più ampio, Silvia assiste incredula al comportamento di Maria: ormai splendida adolescente, durante una cena abbandona la consueta timidezza e provoca sfacciatamente il compagno della madre, come per vendetta. Solo al termine della scena, forse un po' troppo lunga, ma di una tensione gestita con maestria, scopriamo che il gioco crudele era forse quello di una complice, intenta a smascherare il virus di una comune debolezza maschile. Fino a una conclusione che è, di nuovo, ambigua: un po' alleanza e un po' condanna a una prigionia affettiva tutta femminile che si prospetta soffocante e pericolosa. Come se fosse impossibile chiudere fuori dalla porta il passato.

Anna Giurickovic Dato

LA FIGLIA FEMMINA

Fazi. Pagine 192. Euro 16,00

